

IL RISVEGLIO DEL VULCANO. Nella sala operativa dell'Ingv di Catania scatta l'allerta a soli nove giorni dall'ultimo parossismo

Etna ad alta tensione: il tremore oscilla

Il vulcanologo Coltelli: «A un passo dalle fontane di lava, poi è rientrato tutto»

ALFIO DI MARCO

CATANIA. Etna ad alta tensione: soltanto nove giorni dopo l'ultima fase parossistica (la quarta dall'inizio dell'anno), ieri il vulcano è stato nuovamente sul punto di scatenare la sua rabbia. Ma così come era salito in maniera repentina, il tremore all'interno dei condotti è tornato a calare, attestandosi comunque su spessori medio-alti. L'allarme nella sala operativa della sezione catanese dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) è scattato nel primo pomeriggio. Ma già intorno alle 20, i sensori registravano un regresso del fenomeno.

«L'Etna mescola le carte – spiega con una battuta il vulcanologo Mauro Coltelli –. E al tavolo i giocatori (cioè noi) rischiano di restare disorientati. I valori erano quelli che precedono le fontane di lava. E invece? Nulla. Neanche una sola esplosione stromboliana. Tutto il contrario di quanto accaduto il 12 maggio scorso. Il tremore è salito velocemente, si è spostato sotto il cratere di Sud-Est e

quando era lì lì per dare vita alla fase parossistica, ecco che s'è tirato indietro. Ha ripercorso a ritroso il cammino, senza dare neanche una botta. Ovvio: i tempi e i modi li decide lui. Noi possiamo solo rimanere vigili 24 ore su 24».

«Una cosa è comunque certa – conclude l'esperto –. A gennaio il vulcano ha aperto una nuova pagina della sua attività e i fenomeni fin qui registrati (quelli del 12-13 gennaio, appunto, del 18 febbraio, del 10 aprile e del 12 maggio) costituiscono l'acme transitoria della grande iniezione profonda di magma cominciata nell'estate del 2009 e che, ritmicamente, porta alla saturazione della camera di stoccaggio superficiale, posta nel ventre del gigante a una quota di 1.500 metri».

Ma quale potrà essere a medio termine l'evoluzione dei fenomeni? Prima di dare una risposta all'interrogativo gli studiosi preferiscono attendere. Nel recente passato l'Etna ha dato vita ad altri cicli simili: nel 2000 si contarono qualcosa come 69 fasi parossistiche, sempre al Sud-Est. Poi, nel luglio del 2001 si scatenò la grande eruzione sul versante Sud. Seguita, quindici mesi dopo, da una seconda fase effusiva che coinvolse pure il

lato nord del vulcano. Tre anni fa, nel 2008, il 10 maggio sempre il Sud-Est diede vita a spettacolari fontane di lava e poi, il 13, iniziò una lunga fase effusiva con una colata che si riversò nella deserta Valle del Bove.

I fenomeni attuali interessano ancora una volta il Sud-Est, ma in particolare il cratere a pozzo che si è aperto alla base del fianco orientale del cono della più giovane delle quattro bocche sommitali.

Un'attività eruttiva che, rimanendo confinata all'area sommitale non crea pericoli né per i centri abitati, né per le stazioni turistiche del versante Sud e del versante Nord. Un'incognita invece è costituita dalla cenere vulcanica che accompagna le violentissime fontane di lava. Dieci giorni fa la nube di materiale piroclastico s'è allungata verso Sud, provocando una fitta «pioggia nera» sui centri abitati di Nicolosi, Belpasso, Tremestieri, San Giovanni La Punta, Sant'Agata Li Battiati, Misterbianco. Toccano anche la fascia ovest di Catania, sino all'aeroporto di Fontanarossa che è rimasto chiuso per 24 ore, con la conseguente cancellazione di più di 120 voli.

Un manto vetroso spesso quasi due centimetri lungo la provinciale 92 che conduce al Rifugio Sapienza, che ha rischiato persino di far saltare la tappa del Giro d'Italia di domenica scorsa.



Quadro enigmatico.
«Il gigante mescola le carte. Non c'è stata neanche un'esplosione stromboliana»